

SCHEDA DI SINTESI DEI CROCIFISSI IN MOSTRA



CROCIFISSO DELLA CATTEDRALE - Padova

Intagliatore dell'Italia centrale (?)

Padova, Chiesa di Santa Maria Assunta nella Cattedrale
seconda metà del sec. XIV, legno di pioppo (?) scolpito e dipinto

Il *Crocifisso* della cattedrale di Padova colpisce da subito per la posa composta, perfettamente frontale. Appeso con le braccia quasi tese, appena incurvate, il corpo sembra ricadere pesantemente sulle gambe. Sul costato privo di dettagli anatomici ben definiti si legge la ferita impressa dalla lancia. Sulle cosce scivola con morbide pieghe il panneggio, fermato sui fianchi da due rigidi lembi. Gesù è rappresentato ormai morto. Lo si intuisce ancor meglio osservandone il volto, scavato nella massa compatta dei capelli e incorniciato da due ciocche simmetriche: il capo lievemente inclinato e piegato in avanti, gli zigomi scavati dal patimento, gli occhi semiaperti ma ormai privi di vita, lo schiudersi della bocca.

Il restauro condotto nel 2003 ha messo in evidenza come la scultura sia costituita da un unico tronco, scavato e svuotato all'interno per alleggerirne il peso, a cui sono stati poi uniti due masselli per le braccia. In epoche antiche ma imprecisabili alcune parti quali le gambe e le braccia sono state sostituite, forse perché consumate o rovinate dall'uso continuativo durante le celebrazioni liturgiche. Il perizoma, ora bianco, era in origine policromo e finito a doratura.

Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile identificare con certezza questo crocifisso nei documenti d'archivio, tuttavia si può forse mettere in relazione con il tramezzo (struttura divisoria) esistente nella cattedrale romanica, demolito nel 1576 durante i lavori di costruzione del nuovo coro, su disegno di Michelangelo.

Sappiamo che questa struttura (*podio*, nei documenti) venne eretta intorno al 1352 unitamente ad un nuovo altare della Santa Croce, grazie a un lascito testamentario del vescovo Ildebrandino Conti: il crocifisso qui esposto potrebbe essere stato commissionato o donato proprio per questo altare. Una datazione ampia alla seconda metà del Trecento trova conferma in alcuni confronti con sculture di area non veneta o veneziana, bensì dell'area centroitaliana e toscana in particolare.



CROCIFISSO DELLA CHIESA DI POLVERARA (PD)

Intagliatore veneziano

Polverara (Pd), Chiesa di San Fidenzio

nono decennio del sec. XIV, legno di tiglio intagliato e dipinto

Restauro in occasione della mostra eseguito da Milena Dean

Il *Crocifisso* di Polverara appartiene alla tipologia dei “crocifissi dolorosi”: Gesù è raffigurato morto, con il volto segnato dalla sofferenza, gli occhi infossati, le guance scavate e la bocca socchiusa, come se avesse appena esalato l’ultimo respiro. La figura è intagliata con grande attenzione ai dettagli anatomici, soprattutto nell’ossatura della cassa toracica, dove le costole attaccate allo sterno e quelle libere, fortemente incise, affiorano appena sotto la pelle. Tutto il corpo, ricoperto di ferite sanguinolente, esibisce i segni della tortura, dalle sferzate del flagello alle ferite delle spine attorno al capo, allo squarcio sul costato da cui sgorga un fiotto di sangue. Si tratta di un’interpretazione del tema che, pur senza raggiungere gli accenti espressionisti di certi *Cristi* dolorosi, risponde alla sensibilità religiosa propria degli ultimi secoli del Medioevo, orientata alla contemplazione della Passione e delle sofferenze patite da Cristo per la salvezza dell’uomo.

L’aspetto originario del crocifisso è stato recuperato grazie al restauro, realizzato in occasione della mostra, che lo ha liberato da pesanti strati di stucco e ridipinture, spessi fino a 6 centimetri, che avevano rimodellato la scultura anche allo scopo di nascondere i particolari più cruenti. È riemersa un’opera di straordinaria qualità, uscita probabilmente da una bottega veneziana attorno al nono decennio del Trecento, scolpita da un abilissimo intagliatore e dipinta con grande raffinatezza nell’incarnato e nel perizoma bianco, ornato da fasce di azzurro lapislazzuli con motivi in oro. A causa della complessità dell’intervento non è stato possibile portare a termine il restauro del *Crocifisso*, che viene qui esposto senza che sia stata completata la fase di reintegrazione pittorica, rinviata alla conclusione della mostra.

Incerte le notizie storiche sul *Crocifisso*: proviene forse dalla chiesa di Santa Margherita della Riviera a Polverara, annessa all’omonimo monastero fondato dai benedettini nel secolo XIII e in seguito incorporato al Priorato delle Vergini di Venezia. Nel 1809 il convento veneziano fu soppresso; questo comportò anche la vendita dei beni di Polverara e verosimilmente il passaggio del *Crocifisso* nella parrocchiale di San Fidenzio.



CROCIFISSO DELLA CHIESA DI CHIESANUOVA - Padova

Intagliatore veneto

Chiesanuova in Padova, Chiesa di Santa Maria Assunta

terzo decennio del sec. XV, legno di tiglio (?) intagliato e dipinto

Restauro in occasione della mostra eseguito da Giovanna Menegazzi e Roberto Bergamaschi

Il *Crocifisso* ci è giunto in uno stato di conservazione molto precario, con la perdita quasi totale della mano sinistra e di alcune dita della mano destra, e con gravi manomissioni in corrispondenza dei piedi, dovuti anche alla dilatazione del legno e all'aggressione dei tarli. La policromia originaria, in buona parte perduta, era stata ricoperta da strati di colore e di vernice fortemente alterata, che qui sono stati asportati lasciando a vista alcune porzioni dell'intaglio, che al momento non sono state reintegrate. I piedi, che a causa del movimento del legno in passato erano stati tagliati e separati, sono stati ora ricollocati nella originaria posizione, uno sopra l'altro e fissati da un solo chiodo.

Nonostante i gravi danni sofferti dalla scultura, il restauro ha rivelato la qualità dell'intaglio, soprattutto nella definizione del volto smagrito, con gli zigomi in rilievo e la bocca socchiusa che lascia intravedere i denti, le due lunghe ciocche di capelli e i riccioli della barba, un tempo rifinita dalle integrazioni pittoriche. Il perizoma, su cui si conservano tracce di una doratura originale, si articola in morbide pieghe interrotte dai risvolti sui fianchi.

Nonostante la presenza di alcuni particolari più crudi, come le tracce della colatura del sangue lungo le braccia e dalla ferita del costato, gli accenti drammatici dei crocifissi trecenteschi sembrano qui attenuati e riassorbiti in un'immagine di dolore muto e composto.

Allo stato attuale delle conoscenze, nulla si può dire della provenienza del *Crocifisso*, che forse non venne realizzato per la parrocchiale di Santa Maria Assunta, di origine antica ma più volte ricostruita nel corso dei secoli. Le caratteristiche dello stile fanno pensare ad un intagliatore di buone capacità, attivo in terraferma ma influenzato dallo stile di Antonio Bonvicino, uno dei protagonisti della scultura in legno a Venezia tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento. Tra i crocifissi confrontabili con quello di Chiesanuova, nel territorio diocesano va sicuramente ricordato il crocifisso di Centrale di Zugliano (Vi), che reca però la data più tarda 1442.



CROCIFISSO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN VANZO – Padova

Intagliatore veneto

Padova, Chiesa di Santa Maria in Vanzo (presso il Seminario Maggiore)

metà sec. XV, legno di tiglio intagliato e dipinto

Nel panorama della scultura lignea padovana questo *Crocifisso* riveste una straordinaria importanza. L'opera, restaurata nel 2007, è infatti giunta ai nostri giorni integra nella policromia e, cosa assai rara, nei suoi elementi accessori: l'aureola, il cartiglio con la sigla I.N.R.I., il Golgota posto ai piedi della croce, la croce stessa. Qui viene esposta la sola figura del *Cristo*, che si caratterizza per la posa composta, quasi rigida, nella quale il marcato intaglio evidenzia i particolari dell'ossatura, del torace, della muscolatura di gambe e braccia. Gli zigomi fortemente segnati e le guance scavate evocano il patimento di Gesù sul Calvario, ma la drammaticità è attenuata dalla serena dignità che promana dalla figura, scolpita come una scultura antica.

Il colore completa la plasticità del modellato con minuti dettagli, quali le sottili righe del perizoma, lo sfumato della peluria nel volto e nel corpo, lo sgorgare del sangue dalle narici.

Le vicende storiche del *Crocifisso* sono legate al complesso di Santa Maria in Vanzo, di fondazione benedettina (XIII sec.) e dal 1459 di pertinenza dei canonici secolari di San Giorgio in Alga, che qui rimasero fino al 1668, quando Clemente IX ne sancì la soppressione e il vescovo Gregorio Barbarigo vi insediò il nuovo Seminario. Nel programma iconografico voluto dai canonici, il *Crocifisso* era collocato su un tramezzo eretto nel 1528 a circa metà della chiesa ed era immediatamente visibile per chi entrava (nella foto in basso). La struttura nel 1945-1946 fu spostata a ridosso della controfacciata, e da allora la scultura è rivolta verso il presbiterio. Nulla si sa sulla collocazione del *Crocifisso* antecedente al 1528, se si trovasse già in chiesa prima dell'arrivo dei canonici o se sia stato da loro commissionato.

Benché il dibattito tra gli studiosi sia ancora aperto, si può datare il manufatto intorno alla metà del Quattrocento e comunque non oltre gli anni Sessanta del secolo. Per l'autore si è fatto il nome dello scultore fiorentino Niccolò Baroncelli, già allievo di Donatello a Firenze e documentato a Padova nel quarto decennio del secolo, ma l'attribuzione non trova pieno consenso. Restano invece innegabili le affinità con il *Crocifisso* presso la parrocchiale di Santa Margherita di Vigonza (Pd), e con un gruppo di crocifissi custoditi in alcune chiese di Padova e in diverse località del Veneto, come Vigodarzere (Pd), Feltre e Belluno.

RIPRODUZIONE DEL CROCIFISSO DELLA CHIESA DEI SERVI ATTRIBUITO A DONATELLO

Donato di Niccolò di Betto de' Bardi detto Donatello (Firenze, 1386 - 1466)

Padova, Chiesa di Santa Maria dei Servi

1440-1445, legno di pioppo (?) intagliato e dipinto

Donatello esercita un influsso determinante sull'arte padovana alla metà del Quattrocento, introducendo il gusto e il linguaggio del Rinascimento fiorentino in un ambiente per molti aspetti ancora legato alla tradizione tardogotica. La sua scultura drammatica, palpitante di vita, fa rinascere l'arte antica senza mai scivolare nella mera citazione, facendosi interprete autentico di quell'umanesimo cristiano che attraverso il pensiero classico riscopre l'Uomo, nella sua irripetibile integrazione di corpo e interiorità.

Per l'arte a Padova si può a buon diritto parlare di *prima e dopo* Donatello.

Al catalogo delle opere padovane dell'artista – la statua equestre del *Gattamelata*, l'*Altare il Crocifisso* bronzeo per la Basilica del Santo – si deve oggi aggiungere con tutta probabilità il *Crocifisso* ligneo della Chiesa dei Servi.

Questa monumentale scultura, eseguita forse per stare sul tramezzo (struttura divisoria) che divideva a metà la chiesa dei Servi, ha una lunga storia di devozione, risalente all'episodio miracoloso avvenuto nella Quaresima e nella Settimana Santa del 1512. Si tramanda che in quei giorni il *Crocifisso* trasudò sangue dal volto e dal costato, in un periodo di enorme turbamento generale per le gravissime minacce recate alla città dalle truppe del Sacro Romano Impero durante la guerra anti-veneziana della Lega di Cambrai.

Proprio questa devozione, che assicurò la conservazione del crocifisso nei secoli, ne oscurò il valore artistico causando anche l'oblio del nome dell'autore, recentemente riconosciuto in Donatello da Francesco Caglioti dell'Università di Napoli, con il consenso della maggior parte degli studiosi.

Il crocifisso è attualmente in restauro, sotto la direzione della competente Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici, che ha già eseguito una serie di analisi scientifiche preliminari, e ha iniziato la rimozione degli strati di ridipintura che nascondono la policromia originale. Lo si presenta qui in una riproduzione a grandezza naturale, in attesa di poterlo adeguatamente valorizzare al termine del restauro.



CROCIFISSO DELLA CHIESA DI SAN GAETANO - Padova

Agostino Vannini (Bassano del Grappa , XVI secolo – Padova, 1622)

Padova, Chiesa di San Gaetano (già dei Santi Simone e Giuda)

inizi sec. XVII, legno di cirmolo intagliato e dipinto

Restauro in occasione della mostra eseguito da Chiara Ceriotti

Il crocifisso rappresenta l'immagine del *Cristo vivo*: Gesù è agonizzante, gli occhi rivolti al cielo quasi a dar voce alla supplica «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Il torace si inarca e imprime una violenta torsione alla figura, costringendo l'anca sinistra a sollevarsi per assecondare il movimento del corpo. Nel volto sofferente, segnato da lacrime di sangue e dalla bocca semiaperta, si avverte tutta la forza drammatica di questo *Cristo*.

Dall'incrocio tra i dati storici e i risultati del restauro si evince che almeno fino agli anni 1920-1930 la scultura non abbia avuto grossi problemi di conservazione. È negli anni successivi che si verifica un grave danno: forse una violenta caduta ha portato alla perdita di alcune ciocche di capelli, di alcune dita della mano destra poi ricostruite e dell'alluce del piede sinistro, e alla rottura di altre parti mal ricomposte, come lo svolazzo a sinistra del perizoma. Anche il panneggio, sostenuto da una corda vera, è stato parzialmente rifatto. Con il restauro, asportati gli strati di olio e resine scure che coprivano la policromia originale, è emerso l'incarnato a tinte tenui e il delicato panneggio a bande giallo-ocra.

Dai pochi dati di archivio disponibili, risulta che il *Crocifisso* fu realizzato e donato agli inizi del Seicento dallo stesso Agostino Vannini alla chiesa di San Gaetano dei Chierici Regolari Teatini, e collocato nella Cappella del Santo Sepolcro, terminata proprio in quegli anni (nella foto in basso, prima del restauro).

È una delle primissime sculture che raffigurano, in grandi dimensioni, il *Cristo* ancora in vita, che in area veneta diventa comune solo dalla fine del Seicento.

Vannini, di cui quasi nulla sappiamo della vita e della produzione artistica, può aver conosciuto alcuni precedenti iconografici, già presenti ad esempio nella pittura veneziana, ma è probabile che abbia recepito indicazioni maturate nell'ambiente dei Teatini, noti per la particolare devozione al Crocifisso e animati dalla forte spiritualità della Controriforma.



CROCIFISSO DELLA CHIESA DI SANTA TECLA – Oratorio di San Valentino – Este (PD)

**Francesco Terilli (Feltre, 1550 circa – Venezia, 1630)
Este (Pd), Chiesa di Santa Tecla, Oratorio di San Valentino
terzo decennio del XVII secolo, legno intagliato e dipinto**

Si tratta di un'opera di grande qualità dello scultore Francesco Terilli, dalla quale emergono evidenti i tratti distintivi della sua tarda attività: l'anatomia asciutta, la figura slanciata e longilinea, le braccia tese e affusolate, il volto affilato e sottile. Il perizoma, costituito da una vera cordicella dipinta da cui pende con naturalezza il panneggio, gira intorno alla figura lasciando scoperto il fianco destro. Le gambe si sfiorano delicatamente all'altezza delle ginocchia e il piede destro sormonta il sinistro.

L'austerità e il rigore formale di quest'opera sono il punto di arrivo di una lunga carriera in cui Terilli semplifica il linguaggio dei modelli tardo rinascimentali, per arrivare a forme asciutte e sobrie, in linea con la sensibilità e gli orientamenti della Controriforma. Nato a Feltre, si trasferisce presto a Venezia, dove svolge la professione di intagliatore, venendo apprezzato in città ma anche al di fuori delle lagune: dalla sua bottega infatti spedisce i lavori che gli vengono commissionati da diverse località dell'entroterra. Si specializza nella produzione di crocifissi (i documenti lo ricordano come «Terilli intagliador da Christi» o «Terilli dai Christi»), e acquisisce una straordinaria abilità nell'intagliare l'avorio, realizzando in questo materiale piccoli crocifissi destinati alla devozione privata.

Le informazioni disponibili per ricostruire la storia del *Crocifisso* nell'Oratorio di San Valentino sono piuttosto scarse. Esso appare per la prima volta in un elenco del 1816 relativo ai crocifissi del duomo di Este, alcuni dei quali provenienti dalle chiese degli ordini soppressi: gli approfondimenti storici svolti inducono a pensare che con buona certezza la scultura provenga dalla chiesa di San Francesco dei Conventuali. La presenza ad Este di Terilli era già documentata dal più noto *Crocifisso* collocato sull'altare a lui dedicato nel duomo, che per le membra assai tornite e le proporzioni meno allungate, deve essere stato eseguito uno o due decenni prima rispetto a quello dell'Oratorio di San Valentino.



CROCIFISSO DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA - Padova

**Giovanni Bonazza (Venezia, 1654 – Padova, 1736)
Padova, Chiesa di Santa Lucia o del Corpus Domini
1733, legno di cirmolo intagliato e dipinto**

Nella pacata compostezza e nella solenne serenità che promana dal *Crocifisso* di Santa Lucia si riconosce lo stile della tarda attività del celebre Giovanni Bonazza, che lo scolpì già ottantenne nel 1733, come riporta la firma «IO. BONAZZA F. 1733» (*Iohannes Bonazza fecit 1733*) sull'orlo del perizoma a righe azzurre e rosse. Il volto, con gli zigomi molto definiti, il naso dritto e sottile, è incorniciato da lunghe ciocche di capelli che ricadono arrotolate sulle spalle. Gli occhi semichiusi ormai spenti, il capo coronato di spine reclinato sulla spalla, l'ampia ferita della lancia che lacera il costato, ci mostrano un Cristo già morto.

L'eleganza della posa - con le gambe sovrapposte e l'elastica arcata disegnata dalle braccia sotto il peso franante del capo - il panneggio increspato e svolazzante, parlano un linguaggio pienamente settecentesco.

Gli studiosi hanno riservato davvero poca attenzione al *Crocifisso* di Santa Lucia, di cui in questa occasione si ricostruiscono per la prima volta le vicende storiche. Il religioso ed erudito padovano Gaetano Volpi (1689-1761) ricorda che suo padre Giandomenico commissionò per la chiesa un altare ornato ai lati dalle statue della *Speranza* e della *Fede* e al centro l'immagine del Cristo crocifisso «intagliato eccellentemente in legno dal celebre scultore Giovanni Bonaccia». Perduto l'insieme originario, attualmente il *Crocifisso* si trova sull'unico altare lungo la parete sinistra (nella foto in basso); esso compare nelle guide padovane antiche e per un periodo fu attribuito a uno scultore vicentino, certo Tiziano Fedele. Bisognerà attendere il 1936 perché si riscopra la firma di Giovanni posta sulla scultura stessa.

Della ricca produzione padovana della famiglia Bonazza che si prostrasse con successo per oltre cinquant'anni - Giovanni è infatti affiancato nella professione dai figli Francesco, Tommaso e dal più noto Antonio - rimangono principalmente sculture in marmo e pietra. Tuttavia, a giudicare dalle opere che ci sono giunte e di cui ci è tramandata notizia, Giovanni dovette dedicarsi all'intaglio del legno durante tutto l'arco della sua carriera.

Lontano dagli accenti drammatici del *Crocifisso* realizzato da Giovanni nel 1715 per la Scoletta del Santo - uno dei pochi intagli superstiti - il *Crocifisso* di Santa Lucia si avvicina ad altre opere tarde dello scultore, come le monumentali statue dei *Santi Pietro e Paolo* nella stessa chiesa di Santa Lucia e le figure di *San Giovanni evangelista* e della *Maddalena* della chiesa del Torresino a Padova.